CALISTO
INGANNATA
DRAMA.

Del Signor Dottore

ALMERICO PASSARELLI

Recitato in Musica in Ferrara,

NEL TEATRO

De l' Illustr. & Eccel. Sig. Marches

PIO ENEA OBIZZ

Dedicato.

Al' Illust. e Reu. Monsignor

PIO DI SAVOI

CHIERICO DI CAMARA &c

In Ferrara, per Gioseppe Giron

Con licenza de' Superiori. 1651.

, che la riconosce
n mai Occiduo,
eccessi di gratie, i
più obbligati, &
ora prodigo di fi-
i, nō mai è perdu-
i l'altrui Calami-
emerebbe per al-
re questo Drama
errara, doue con
, & Armide lasciò
penna del Sig. D.
adre, di g.m. memo
e, ed inimitabili,
o à la sua Protettio-
in qualche modo,
nome tanto riue-
ust. e Reuer., e di
co ga dunque con
no, vna Ninfa, che
ricor-

ricorre ſotto il Patrocinio dè la ſua generoſità; Permetta che vna Stella ambiſca di farſi più luminoſa al Sole dè le ſue glorie. Che non per altro non bagnaraſ ſi nel mare, ſenon perche fiſſa nel Cielo della protettione di V. S. Illuſt. e Reuer., è ſicura di non cadere nell' amarezze dè l' inuidia. Io intanto humilmente raſegnando l'obbligatiſſima ſeruitù; che le profeſſa l'Autore, & Io, la ſupplico ad honorare le noſtre infinite obbligationi, concedendo alla ſua padronanza, che commandandoci, autentichi me con lui, fin c'hauremo fortuna di viuere, per ſeruirle

Di V. S. Illuſ., e Reueren.

Ferrara li 15. Gennaio 1651.

Humiliſſimo e ob. [illegible] Ser [illegible]

[illegible] Fetlio

LETTORE

Piano; deh non cosi, di primo lancio, cōdānare per isciocca la mia risolutione, o cortese; con lo scriuerti queste quattro righe, hò aggiunto anch'io à questo Drama vn personaggio. E vero. E perche? Non disdice se rappresenta, ò la tua gentilezza, ò la mia intrinseca amistà con l'Autore, che di questa mi hà fatto vn così caro donatiuo. Doueuasi questo per prologo, non per te, che sei prudente; non per l'opera, ch'è compita; ma per certi tali, che à questa prima degli occhi vorranno dare del naso. Già son noti i cicalecci di costoro, che Aristofane chiama, *insomnes calumniatores*. Che nel teatro del Mondo non conuiene ad vn Legista il mascherarsi da Poeta. Disdirgli, che in cambio di porgere vn consulto, publichi vn drama. Esser colpa intolerabile nella vita ciuile l'infruttuoso impiego di

chi

chi *sylabis ætatem conterit*. Che lasciare le giudiciali facende, e i cedere al foro è vn dichiararsi fallito.

Cedere namq. foro cum non sit tibi deterius quam Æsquilias à feruenti migrare suburra, verità così palese, che in sua proua volle ne parlasse insino vn Tacito. insomma non mai bene accoppiarsi i paragrafi con le rime; Adagio. Queste sentenze precipitose son nulle: Se costoro si vantano di Curiale; osseruino vn poco meglio i termini ciuili del giudicare. Odano prima le diffese del reo, poscia giudichino à loro piacere. Si raccordino, che *qui statuit aliquid parte inaudita altera licet equum statuerit, haud æquus fuit*; Ma auuertano bene di non correre nel giudizio di Arpaste, serua di Seneca, che diuenuta cieca, diceua poi, *domum esse tenebrosam*: Oh come bene diceua quel nostro erudito cittadino, che gli ignoranti non ponno vedere le lettere; e perche non le ponno

Senec. epist. 88.

Post. Iuuen. mendoz. Saturnal. Dec. 3. cap. 10.

Tacit. tot Dialog. de Orat.

l. 4, pa cũ ante ff. de iur. fisc. L. 2 C de sent. ex per. rec it.

Senec in Medea. act 2.

Sen. 2.

Senec. epist. 50.

vedere

trui giouamenti esser puri giumenti. O come, ben gli Huomini di questa razza al viuo espresse quel Poeta.

Quod voco te iuris doctorem vtrisq. superbis?
At de sorbilibus iuribus ipse loquor.

Gratian. dist. for. cap. 186. n. 39.

Apunto questi sono quei valent'huomini, che sono chiamati *nimis inepte gloriosi*, che per dichiarargli non il senso più sottile de testi Ciuili, ma la stessa lettera, in tante ridicole questioni trouosi sì intricato quel tale, che in mille luoghi, quasi per impatieza gliele spiega. Mercè, che per essere affatto rozzi di ceruello nō sāno, nō ponno, ò per dirla più modestamēte nō vogliano coltiuare l'ingegno cō le lettere più polite. Gran che? il foro, e la Curia così bē gli erudisce? Sì che *curia, & forum & loca in exercēdis publico vitijs destinata*, e queste sono quelle, che altroue

Alex. ab Alex. dier. gen. cap. 5. l. 5. idem. l. cap. 11. & 15. & l. 6. cap. 15.

Senec. quod in-ur. nō adin sap cap. 5.

sono

trocinia sũt. Grā cortelia di questi amoreuoli, persuadono a lasciar la poesia, perche poscia insegnino, a chi riprēdono *cõtumeliosā humanitatē pati*. Ma piano? come è facile il cõuincergli. dourebbero pur sapere, che le buone lettere cō le Leggi non sono dè la natura di Castore, e Polluce, che nō possano assieme risplēdere nel Cielo d'vn solo ingegno: che quei grād'huomini d'Antonio Fabro, e del Iado cō che sō pure Iuriscōsulti le cōfessano necessari lumi a cōporre il lucido asterismo d'vn valenthuomo in lege, e non rifaciano, per temeraria la loro scioccagine i Tiraquelli; e gli Alciati? Le Legi delle dodici tauole non furono il fōdamēto delle Legi Ciuili, e pure sendo state quelle dettate da Solone, e Dracone, furono scritte in versi? anzi che le stesse giudiriche cōtrouersie nō sono dette, *forēsiũ musarũ angustiæ*, da che poi nō è merauiglia, che *malignorũ fabulæ occurrãt*. Se anche eglino impara-

Id. ibid. cap. 2.

Senec. ep. ist. 4.

Virg. Æneid. l. 6.

Iurisf. Papin lib. I tit. de Iust. & iur. prin. ... illat....

P. man. lib. 8 apoph.

Gl & text in par. ex non scrip. instit. de iur. natl.

Post. Plu. Mascard. ad Cebet. p. 3. disc. ...

rono

no de la musa rabbiosa ad inter-
ser queste fauole cõtro di chi nõ
per altro fà professione di Poeta,
che in *hac studiorum parte oblectare*
otium, & nomen famæ inserere.

Lettore souengati per gratia,
esser *vitiũ paruis, magnisq; ciuitatibus cõmune ignorãtiã recti, & inuidiã:* L'Autore se alle volte scherza cõ le Muse da esse imparò ben anche di trattare cõ Astrea, ch'è Vergine; l'azzioni legali tãte volte da lui fatte, e cõ tãta gloria lascia in forse, à chi tiene, ò buono intendimẽto, ò nõ corrotta volõtà, in qual più di queste preuaglia, e cosi bene accoppia gli ordini inordinati de giudizi all'armoniche legi del metro, che in quegli vn ben'erudito Poeta, e in questa vn bẽ guardingo Iuriscõsulto si mostra. Credami Cortesissimo, che per à punto se gli conuiene l'elogio, con che viene lodato Auicenna da Aueroe non per altro, che per hauer vnite alla filosofia le legi, e pure *pœtice est philosophia vetustior harmonia*
ar-

Tac. dial. de Orat. Ibid. eod.
Senec in Herc fur. act. 1. in chor.
i Tac. sub sup. de Orat.
Tac. in pri. Vit. Agricol.
Auerr. lib. 4 cab.
Max. Tir. ser. 9.

metrica argumēto fabuloſa, e poſcia ſogiunge lo iſteſso della filoſofia, *poetice recentior harmonia liberior, argomento apertior*: baſta, voglio conchiuderla, e' di queſti tali dica Seneca in perſona dell'Autore. *Male de me loquuntur homines, ſed mali, mouerer ſi de me marcus Cato, ſi Lælius Sapiens, ſi alter Cato, ſi duo Scipiones iſta loquerētur nunc malis diſciplicere, laudari eſt: non poteſt vllam autoritatem habere ſententia, vbi qui damnandus eſt, damnat. &c.*

Senec. in excerpt.

In tanto ſe nell'opra t'incontraſſi nelle parole deſtino, deità, Paradiſo, riceuile da vno che parla maſcherato in iſcena come Poeta, ma che crede come Chriſtiano.

Carlo Feſtini.

INTERLOCVTORI.

Honestà. } Prologo.
Amore.
Gioue.
Calisto.
Diana.
Giunone.
Mercurio.
Inganno.
Gelosia.
Elisa Damigella di Calisto.
Eurilla Vecchia serua di Calisto.
Florindo habitatore del e selue d'Arcadia.
Satiro.
Coro di Ninfe.
Apollo, e Muse.

PROLOGO

Honestà, Amor lasciuo.

Honestà sopra vn globo di nubi.

Glà fuseggio immortal l'eterea sede
Al mio, per sempre trionfante, honor,
Mentre di me, Honestade, al bel chiarore
Hebbe latte vital l'intatta fede.
Hor fuggo dal cielo
Di me che sarà?
Se in voi non mi celo,
Perduta è honestà.
In voi mi rinserro,
Serbatemi fè,
O Donne del ferro,
Pugnate per mè.
Sù guancia di rosa
Le porpore haurò,
Di bocca vezzosa
Quegli archi armarò.
Amore rubelle

M'offende con pene,
Prendetemi, ò belle,
Oime che sen' viene.

Vola l'Honestà dal globo de le nubi: Amore la segue di volo dal Cielo in terra.

Amo. *Fuggi, che à le dimore*
Sempre è nemico amore.
Precipita à l'oblio:
Lungi star sene deue
La tua rigida naue al foco mio,
Che finta honestà
Ostinata è vanità.

Hon. *Dal foco tuo impuro*
Lontana n'andrò;
Mai visse sicuro
Chi teco restò.
De cori seguaci
Trionfo più degno
Trarrò nel mio regno.

Amo: *Al suono de baci.*
Hon. *Fian trofei.*
Amo. *Questi miei.*
Hon. *Di mia mano.*
Amo. *Parli inuano.*
Hon. *Mie vittorie*

Amo. *Vincerò, ciò che tenti.*

Hon. *Empio fanciul tu menti;*
Poiche in onda di pianto in te presumo
Ved r dè l'ambiti n sciogliersi il fumo.

Amo. *O candida donzella,*
Chi pazzo t'appella
Ti segua par stanco
E colga sue fortune ogn'ora in bianco

Vanne pure, ò mia nemica,
Fatta preda al tuo cordoglio.
Incalzarti affè non voglio
Che seguirti è gran fatica.

Bel vedersi istretto auuante
Frà gli amplessi amato bene;
Goder ciò che piace, e viene.
Dolce cosa è far l'amante.

Così Gioue istesso vuole,
Assaggiar l'ambrosia mia:
Frà sue braccia egli desia
Arrestar d'Arcadia il Sole.

Voi mortali d'vn piacere,
Non cercate a fare acquisto;
Ingannata alfin Calisto
V'ammaestri à non volere.

FINE.

AZZIONE PRIMA

SCENA PRIMA

Elisa.

Elis: *FRà soaui ritorte*
In tortura d'amore
Troppo canta il mio core
Fatto reo di morte:
Del mio Florindo amato
Rubbar l'alma tentò,
Furto non consumò
Pure al foco è dannato.
Cantando vien meno
E pietade non troua;
A gran fiamma d'vn seno
Arietta non gioua;
Anzi accrescer vegg'io
Queste musico legno il foco mio.

Queste

Queste rime per me son poco buone,
Si risolue il pregar sempre in canzone
Questa mia
Poesia
Mercede non hà.
Mi struggo, mi lagno,
E poco guadagno,
Il verso mi dà.
Non trouo al mio penar vera Clemenza,
Solo in fede d'amor canto in credenza.

SCENA SECONDA

Florindo, Elisa.

Flor: V*O besseggiarla affè*
Dè l'amoroso tedio?
Questo è il vero rimedio.
O come lieto, ò come,
Io già t'vdij sonare Elisa mia,
Ma dentro questo core
Ei fila di tue chiome,
A battuta d'amore,
Fan più dolce armonia.

Elis: *Ah Florindo crudele,*
Ti brilla il cor gioluo,
Al suono di mie querele,
Ma il labbro se canta

Allegrezza non vanta,
Chi de tuoi baci è priuo.

Flor. *T'amo sì.*
La mente acqueta
Forse vn dì
Vò m'insegni esser poeta.
All'hor senza fintione
Prouerai per tuo diletto,
Con retorica inuertione,
Da i congiunti d'amor qualche concetto.
M'insegni tu pria
Far versi à tuoi canti.
[illegible]
E cosa da [illegible].
Saper poesia.

Elis. *Questa è vn'arte disgratiata:*
Sol feconda di martori,
De gli argenti inuece, e d'ori,
Troua allori à la giornata.
Fà vigilia e giorno, e notte,
E canta sua fortuna à rime rotte:
Se fatica mai non fugge,
Di poetico ceruello,
Che in comporre si distrugge,
E gran premio vn dire; ò bello.
Ancor io debile
Con voce flebile
Bagnata di pianto
In sdrucciolo canto.

In-[illegible] Flor.

Flor. *Nó nò; desta i pensier lieti.*
(Gran patienza vdir poeti)
Vo cantare al tuo bel viso;
Sia feconda amica Clio
Di sue stille al labbro mio
Per farti vna partenza à l'improuiso.

Elis. *Ah crudel doue vài?*
Si m'abborri, e disprezzi?
Tuoi mentitori vezzi
Si mi tramuti in guai?
Và dispietato apieno
Và: tù possa cadere entro il mio seno.

SCENA TERZA.

Diana
Sopra vn globo di nubi scende dal cielo.

*L*Vngi da me, chi nè l'amor codardo
Tragge da vn sẽ di giaccio oscena fiãma:
E per occhio lasciuo arde, e s'infiamma,
E gode d'vn piacer, che dura vn guardo.
Lungi da me, chi forsennato amante
Sù gran mole di spene alza ruine,
E sempre fido idolatrando vn crine,
Vanta tra ceppi d'oro alma costante.
Fanciulle, oue siete,
Che al candido piè

Spezzata prevuete
D'Amore la fè

SCENA QVARTA.

Diana, Calisto, Coro di Ninfe.

Calis. *Dí fuggitiue fere à i danni, á l'onte,*
Nè la caccia corriamo a'rigo herboso
Per sommergere in noi l'otio amoroso
Diluuio di sudor versi la fronte.

Coro. *Nutriamo nel bosco*
D'etade il bel fiore,
A cui dè l'amore
Lontano sia il tosco.
Con piante innocenti
Seguiamo le fere
Che imparan legiere
Il corso da i venti.
Di fera, che langue
Al fianco suenato
Lo strale indorato
Smaltiamo col sangue.

Diana. *O donzelle pudiche,*
Degna habitar frà Dei,
Son ciuili trofei
Le siluestri fatiche.
Del regno nostro
Custodi si ardite,

Se Amore fià mostro
Uccidete, o fuggite
Guerriere voi siete,
Ferite ferite.

1. Nin. *Dou'è, l'uccido.*

Dian. *Lungi stia pur l'insido.*

2. Nin. *Nume immortale*
Se verrà
Un giorno teco
Con lo strale
Vò far la carità
A questo cieco.

Coro *Se à forza di guardi*
Ferisce i mortali;
A colpo di strale
Spenniamoli l'ali
Andiamo à le selue,
Se ingegno non hà,
Amor fra le belue,
Mischiato sarà.

Diana. *Nò, che i vostri pensier sarian delus[i]*
Sia dè l'honesto cor guardingo il lume;
Nè le guerre lasciue euui cost ume
Che non si vinca amor, che ad occhi chiu[si]

1. Nin. *quest'arco*

2. *Questo strale.*

3. *E questa mano*

Tutte *Renda carco l'insano*

Di martire immortale
Fioriranno ne i boschi à noi vittorie
A chi supera amor non mancan glorie.

SCENA QVINTA.

Gioue in globo di lucidissime nubi.

o. *GIoue son io, il cui potere ardito*
Folgori accēde, à fulminar vēdette,
Sotto l'arco del cielo armo saette;
Pure al lampo d'un guardo io son ferito.
er me s'aggira la Stellante mole,
E volue Apollo il luminoso piede,
Pure rubelle in sù la terrea sede,
Immoto al mio voler d'Arcadia è il Sole.
mmortale son io, e pure appresto
Lugubri incendi al mio trafitto core;
Cosi mi regge vn temerario Amore
In due nere pupille al dì funesto.
l loco quest'è
In cui già mi prese
La fiamma, che accese
Calisto per mè.
oi fiori, che il piè
Baciate al mio bene,
Dou'è, donde viene
Mostratelo à mè.

SCE-

SCENA SESTA.

Gioue, Inganno.

Gio. *CAlisto dou'è?*
La bella guerriera:
Se cerca vna fera,
Pungenti
Strali auuenti
Contro sè.
Calisto dou'è?
Ing. *Parmi sentir di Gioue*
Amorosi lamenti.
Vuol con solite proue
Moltiplicar viuenti.
Giou. *Se ingorda di sangue*
Si mostra il mio bene,
Il mio, che frà pene
Da gli occhi distilla
Accesa pupilla,
Raccolga da mè
Calisto dou'è.
Ing. *Son pur gli accenti istessi. Hor che f*
Offrir mie forze io vò,
Mentre d'amor si lagna.
Poiche in questi interessi,
Chi può seruire à grandi assai guadagn

o. L'incendio, la fè
L'amore, la piaga
Chi spiega à la vaga
Calisto per mè?
g. Sommo Rè
Dè l'alto polo,
D'amore il duolo
Si leui da tè
Congiunta al poter mio
Sia tua virtù,
L'Inganno son io
Commanda pur tù.
io. Tù dè le donne amico
Deh mi porgi ristoro
Il tuo costume antico
Offra tesoro
A la Ninfa, cui dò me stesso in dono.
Dille che vn grande io sono,
E che in sue luci belle
Per capara di me posi due stelle.
ng. Crudeltà
Di Ninfa amata,
Hor superata
Da me si vedrà.
Congiunta, &c.
io. Horsù ti rimetto
Leuarmi d'affanno,
D'amore al diffetto

Supplica l'Inganno.

Ing. *Audace*
La face
Di caldo desio
T' affligga non più,
L'Inganno son io,
Commanda pur tù,

Gio. *Ahi qual diletto haurò?*
Violata beltà
A labbri rapaci,
Con timidi baci
Contento non dà.
Di donna ingannata,
La fede oltraggiata
Goder non si può.
Ahi qual diletto haurò.

Ing. *Tu sai che il sesso instabile*
Presto vuol, presto si pente,
E la donna sempre fragile
Quando gode, allhor consente:
E se mostra nel volto vn tal rossore,
Spiega quel ostro istesso,
Per inuitare amore,
A pigliare del cor regio possesso.
Dei feminili errori,
L'autore io son chiamato.
Di lor colpa, e peccato,
M'imprecano ogni danno.

(Iu

M'offende con pene,
Prendetemi, ò belle,
Oime che sen' viene.

Vola l'Honeſtà dal globo de le nubi: Amore la ſegue di volo dal Cielo in terra.

Amo. *Fuggi, che à le dimore*
Sempre è nemico amore.
Precipita à l'oblio:
Lungi ſtar ſene deue
La tua rigida naue al foco mio,
Che finta honeſtà
Oſtinata è vanità.

Hon. *Dal foco tuo impuro*
Lontana n'andrò;
Mai viſſe ſicuro
Chi teco reſtò.
De cori ſeguaci
Trionfo più degno
Trarrò nel mio regno.

Amo: *Al ſuono de baci.*
Hon. *Fian trofei.*
Amo. *Queſti miei.*
Hon. *Di mia mano.*
Amo. *Parli in uano.*
Hon. *Mie vittorie*
Pure glorie.

Amo. *V in-*

Amo. *Vincerò, ciò che tenti.*

Hon. *Empio fanciul tu menti;*

Poiche in onda di pianto in te presumo

Ved r dè l'ambitii n sciogliersi il fumo.

Amo. *O candida donzella,*

Chi pazzo t'appella

Ti segua par stanco

E colga sue fortune ogn'ora in bianco

Vanne pure, ò mia nemica,

Fatta preda al tuò cordoglio.

Incalzarti affè non voglio

Che seguirti é gran fatica.

Bel vedersi istretto auuante

Frà gli amplessi amato bene;

Goder ciò che piace, e viene,

Dolce cosa è far l'amante.

Così Gioue isteßo vuole,

Assaggiar l'ambrosia mia:

Frà sue braccia egli desia

Arrestar d'Arcadia il Sole.

Voi mortali d'vn piacere,

Non cercate a fare acquisto;

Ingannata alfin Calisto

V'ammaestri à non volere.

FINE.

AZZIONE PRIMA

SCENA PRIMA

Elisa.

Eli: FRà soaui ritorte
In tortura d'amore
Troppo canta il mio core
Fatto reo di morte:
Del mio Florindo amato
Rubbar l'alma tentò,
Furto non consumò
Pure al foco è dannato.
Cantando vien meno
E pietade non troua;
A gran fiamma d'vn seno
Arietta non gioua;
Anzi accrescer vegg'io
Queste rustico legno il foco mio.

Queste

Queste rime per me son poco buone,
S'risolue il pregar sempre in canzone
Questa mia
Poesia
Mercede non há.
Mi struggo, mi lagno,
E poco guadagno,
Il verso mi dà.
Non trouo al mio penar vera Clemenza,
Solo in fede d'amor canto in credenza.

SCENA SECONDA

Florindo, Elisa.

Flor: *VO beffeggiarla affè*
Dè l'amoroso tedio?
Questo è'il vero rimedio.
O come lieto, ò come,
Io già t'vdij sonare Elisa mia,
Ma dentro questo core
Le fila di tue chiome,
A battuta d'amore,
Fan più dolce armonia.

Elis: *Ah Florindo crudele,*
Ti brilla il cor giolino,
Al suono di mie querele,
Ma il labbro se canta

Allegrezza non vanta,
Chi de tuoi baci è priuo.
r. T'amo sì.
La mente acqueta
Forse vn dì
Tò m'insegni esser poeta.
All'hor senza fintione
Prouerai per tuo diletto,
Con retorica inuentione,
Da i congiunti d'amor qualche concetto.
M'insegni tu pria
Far versi à tuoi canti.
E cosa da amanti.
Saper poesia.
f. Questa è vn'arte disgratiata
Sol feconda di martori,
De gli argenti inuece, e d'ori,
Troua allori à la giornata.
Fà vigilia e giorno, e notte,
E canta sua fortuna à rime rotte.
Se fatica mai non fugge,
Di poetico ceruello,
Che in comporre si distrugge,
E gran premio vn dire; ò bello.
Ancor io debile
Con voce flebile
Bagnata di pianto
In sdrucciolo canto.

Flor.

Flor. *Nó nò; desta i pensier lieti.*
(Gran patienza vdir poeti)
Vo cantare al tuo bel viso;
Sia feconda amica Clio
Di sue stille al labbro mio
Per farti vna partenza à l'improuiso.

Elis. *Ah crudel doue vai?*
Si m'abborri, e disprezzi?
Tuoi mentitori vezzi
Si mi tramuti in guai?
Và dispietato apieno
Và: tù possa cadere entro il mio seno.

SCENA TERZA.

Diana
Sopra vn globo di nubi scende dal cielo.

L*Vngi da me, chi nè l'amor codardo*
Tragge da vn sẽ di giaccio oscena fiãma:
E per occhio lasciuo arde, e s' infiamma,
E gode d'vn piacer, che dura vn guardo.
Lungi da me, chi forsennato amante
Sù gran mole di spene alza ruine,
E sempre fido idolatrando vn crine,
Vanta tra ceppi d'oro alma costante.
Fanciulle, oue siete,
Che al candido piè

Spezzata preuiete
D'Amore la fè

SCENA QVARTA.

Diana, Calisto, Coro di Ninfe.

Calis. *DI fuggitiue fere à i danni, á l'onte,*
Nè la caccia corriamo al rigo herboso
Per sommergere in noi l'otio amoroso,
Diluuio di sudor versi la fronte.
Coro. *Nutriamo nel bosco*
D'etade il bel fiore,
A cui dè l'amore
Lontano sia il tosco.
Con piante innocenti
Seguiamo le fere
Che imparan legiere
Il corso da i venti.
Di fera, che langue
Al fianco suenato
Lo strale indorato
Smaltiamo col sangue.
Diana. *O donzelle pudiche,*
Degna habitar frà Dei,
Son ciuili trofei
Le siluestri fatiche.
Dei regno nostro
Custodi si ardite,

Se

Se Amore sia mostro
Vccidete, o fuggite
Guerriere voi siete,
Ferite ferite.
1. Nin. *Dou'è, l'vccido.*
Dian. *Luagi stia pur l'insido.*
2. Nin. *Nume immortale*
Se verrà
Vn giorno teco
Con lo strale
Vò far la carità
A questo cieco.
Coro *Se à forza di guardi*
Ferisce i mortali;
A colpo di strale
Spenniamoli l'ali
Andiamo à le selue;
Se ingegno non hà,
Amor fra le belue,
Mischiato sarà.
Diana. *Nò, che i vostri pensier sarian delus[i]*
Sia dè l'honesto cor guardingo il lume;
Nè le guerre lasciue euui costume
Che non si vinca amor, che ad occhi chiu[si]
1. Nin. *quest'arco*
2. *Questo strale.*
3. *E questa mano*
Tutte *Renda carco l'insano*

Di martire immortale
Fioriranno ne i boschi à noi vittorie
A chi supera amor non mancan glorie.

SCENA QVINTA.

Gioue in globo di lucidissime nubi.

Gio. **G**Ioue son io, il cui potere ardito
Folgori accēde, à fulminar vēdette,
Sotto l'arco del cielo armo saette;
Pure al lampo d'un guardo io son ferito.
Per me s'aggira la Stellante mole,
E volue Apollo il luminoso piede,
Pure rubelle in sù la terrea sede,
Immoto al mio voler d'Arcadia è il Sole.
Immortale son io, e pure appresto
Lugubri incendi al mio trafitto core;
Cosi mi regge vn temerario Amore
In due nere pupille al di funesto.
Loco quest'è
In cui già mi prese
La fiamma, che accese
Calisto per mè.
Voi fiori, che il piè
Baciate al mio bene,
Dou'è, donde viene
Mostratelo à mè.

SCE-

SCENA SESTA.

Gioue, Inganno.

Gio. *Calisto dou'è?*
La bella guerriera:
Se cerca vna fera,
Pungenti
Strali auuenti
Contro sè.
Calisto dou'è?
Ing. *Parmi sentir di Gioue*
Amorosi lamenti.
Vuol con solite proue
Moltiplicar viuenti.
Giou. *Se ingorda di sangue*
Si mostra il mio bene,
Il mio, che frà pene
Da gli occhi distilla
Accesa pupilla,
Raccolga da mè.
Calisto dou'è.
Ing. *Son pur gli accenti istessi. Hor che f*
Offrir mie forze io vò,
Mentre d'amor si lagna.
Poiche in questi interessi,
Chi può seruire à grandi assai guadagn

o. L'incendio, la fè
L'amore, la piaga
Ci spiega à la vaga
Calisto per mè?
g. Sommo Rè
Dè l'alto polo,
D'amore il duolo
Si leui da tè
Congiunta al poter mio
Sia tua virtù,
L'Inganno son io
Commanda pur tù.
io. Tù dè le donne amico
Deh mi porgi ristoro
Il tuo costume antico
Offra tesoro
A la Ninfa, cui dò me stesso in dono.
Dille che vn grande io sono,
E che in sue luci belle
Per capara di me posi due stelle.
ng. Crudeltà
Di Ninfa amata,
Hor superata
Da me si vedrà.
Congiunta, &c.
io. Horsú ti rimetto
Leuarmi d'affanno,
D'amore al diffetto

Supplica l'Inganno.

Ing. *Audace*
La face
Di caldo desio
T' affligga non più,
L'Inganno son io,
Commanda pur tù,

Gio. *Ahi qual diletto haurò?*
Violata beltà
A labbri rapaci,
Con timidi baci
Contento non dà.
Di donna ingannata,
La fede oltraggiata
Goder non si può.
Ahi qual diletto haurò.

Ing. *Tu sai che il sesso instabile*
Presto vuol, presto si pente,
E la donna sempre fragile
Quando gode, allhor consente:
E se mostra nel volto vn tal rossore,
Spiega quel ostro istesso,
Per inuitare amore,
A pigliare del cor regio possesso
Dei feminili errori,
L'autore io son chiamato.
Di lor colpa, e peccato,
M'imprecano ogni danno.

(*In*

(il mondo così và)
Dicono, errai non già,
Ma fù l'inganno.
io. Sopra di queste piante,
Imagini frodose á la mia spene,
In corteggio al mio bene,
Voi scorrete del Sole, à raggi auuante
Di te l'opra si veda
E de la cacciatrice à me fà preda.
ig. Lo farè. O grande impaccio
Consolar quei pazzi amanti,
Che dannati à doglie, e pianti
Stan d'amore istretti al laccio.
Già commune è fatto il male,
Sembra il mondo vn hospitale.
Il medico son io.
Secondo sangue
Traggo à chi langue,
Se ferue il desio,
Con gemme, con oro
Io faccio vn ristoro,
Se amore vien meno,
Di donna nel seno.
Se geloso, e proteruo
Il mal preme il core
Maligno à l'humore,
Do pol ue di ceruo,
Apunto in questo dì,
Ap.   Và

Tal rimedio à Giunone.
S'inganni sì sì.

SCENA SETTIMA.

Florindo.

Flo. *SEntite, aure, ſentite i miei lamenti:*
Voi aſcoltate, ò venti,
I miei graui martiri,
O pur di mente varia
Sciolgaſi frà ſoſpiri
Tutto quel, che il deſio fabrica in aria.
Regia fanciulla audace
Frà le ſelue dimora,
Queſta il mio core adora,
E v'accende ſe ſteſſo in viua face.
Da gli animati fiori
Del belliſſimo volto
Il raccoglier m'è tolto
Verde di ſpeme alcuna à miei dolori.
Che à regia beltà
Amore quel crudo,
E pure va nudo,
Vnire non sà
Mia nuda pouertà.
Quella che vibra à me real facella

Calisto e la donzella.

SCENA OTTAVA.

Eurilla, Florindo.

Eur. DI Calisto donzella io sono: affè
Amante egli è di mè.
Flo. Al mio graue dolor forse daria
Qualche ristoro
Se ne la greggia mia
Hauesse vn capro d'oro.
Eur. Se me piglia per sposa
Così vaga, e vezzosa,
Con questa faccia adorna,
Saprò indorar le corna.
Flo. Allhor, si che direi,
Satij sono i pensier miei:
Perle, rubini, e gemme,
Meglio d'indico mar, che frà maremme,
Nel di lei vago viso,
Acquistarei, m'auiso.
Eur. Il buon sentiero prende.
O come ben l'intende.
Moglie, ch'altri consola,
Al marito contento,
In vna notte sola
Molte richezze aduna;

Perti

Porti in capo la luna,
Chi vuol produre in casa sua l'argento.
Flo. *Se di sorte inegual rota nemica*
Spezza il corso al desire
Isione al martire
A quel globo il mio core esangue implica;
Ah per meno sciagura
M'hauessi almen natura,
Fatta à lei serua indiuisa;
Elegerei d'essere insino Eurilla.
Sazio almen saria il guardo.
Eur. *Mi chiama. A che più tardo?*
Flo. *Se non pago il desio.*
Eur. *Son pronta idolo mio;*
Flo. *E chi sei tù?*
Eur. *L'amata.*
Flo. *Di chi?*
Eur *Dite.*
Flo. *Non parli con me?*
Eur. *Spietato adunque inganni*
Le fanciulle così?
Flo. *Dimmi chi ti ferì,*
Amore, o gli anni?
Eur. *Frà giouanil pensier forse trascurà*
Mente incauta, e superba
A i piaceri d'amor l'età matura,
Ch'esser non puote al tuo pregare acerba;
Flo. *Come fingi pietade, e pur crudele*

Il tuo volto infedele
E sempre amico vano
Per tirannia de cori al Solimano.
ir. Ancor m' offendi audace?
o. Ah nò; che si sface
Questa mia verde età,
Per il tuo adulto amore,
Se del lambico ancora, in chiusi ardori,
Tua perduta beltà
Constringi à lagrimare insino i fiori.
ir. Empio garzone indegno,
Non prouocar mio sdegno.
o. Non fauellar così.
T' amo mio ben sì sì,

Ma d' amore i colpi va ni
Sanno render le tue posse.
Se del tempo le percosse
Con la biaca ancor risani.
ir. O mia beltà schernita.
o. T' amarei si si mia vita,
Ma d' amarti io temo inuano;
Perche ho certa opinione,
Che non habbia discretione,
Frà i solchi del tuo volto amor villano.
ir. Hor si il mio core intende
Che in amar giouentù tempo si perde;
D' amore il foco à quel età più verde,
E per sol di superbia, e non s' accende.

SCENA NONA.

Satiro, Eurilla,

Eur. *VA pur meschina, và*
Ad offrir beltà simile
Al capriccio giouinile,
Che ardente
Amor non sente
Nè la più fresca età.
Chi sà? Florindo il bello,
Così parla forse à gioco
E se in petto acceso hà il foco
Il mio cor tocca à martello.
Che se cerca molte belle
Sola me certo vorrà
Ho l'età per sei zitelle
Per ciascuna haurò beltà.

Sat. *Il bosco, il monte, il piano,*
Gran tempo corsi inuano
Pur ti ritrouo; oh cielo, e quando mai
Pietade à miei guai
Porger voi tù?
Bellissima Eurilla,
Mio core sfauilla,
Non posso più.

Eur. *A tempo giungi affè,*

Che il tuo viso
Volga in riso
Il dolor, che annida in me.
t. *Ma come, ò mio bel sole*
Sprezzi quest' alma ancella?
Deh se in te la bocca è bella
Non hauer brutte parole.
ril. *Il pregare non ti vale*
Se nel seno io porto te,
La pietade più non v'è,
Perche il cor fatto è bestiale.
t. *Deh Piano: che se tu denti non hai*
Non mordere cò i detti.
Non sprezzar miei affetti;
Son galiardo, se non bello
A tua fe non son gentile,
Per mostrarmi tutto humile,
Porto il core, e il piè d agnello.
r. *Cosi fosti anche vn castrato.*
t. *Non burlar, che disprezzato*
Ogni amor si cangia in sdegno.
r. *Horsi m' hai celta al segno.*
t. *Tutta bella è colorata*
Da i belletti m' innamori:
Non vuoi dunque, che t' adori
Per figura d' amor tutta miniata?
r. *Non parlar contro il douere*
Da Amor disiunge ...

Lingua

Lingua, che punge,
E il core non fere.
Sat. *Tacerò*
Ma ti vo amante:
Non dirò
Che medichi il sembiante,
Dal tempo ferito,
Con vnguenti, con pezzete,
Tacerò,
Mà ben vò,
Che in amor tu mi dilette.
Eur. *Quel dir mal sentir non posso;*
Cangia voce, ò muta loco;
Se d'amor mi scalda il foco
Non tagliarmi i panni adosso.
Sat. *Tacerò, se amante al fine*
Tu sarai solo di me,
Ma non vò, che annidi in te
Finto il pensier, si come finto è il crin
Mentre in amor trabbocchi,
Lagrima il mio penare,
Se ti piangono gli occhi.
Eur. *Questo animale irsuto,*
Per lacerar la fama,
(Lo vo dir) di questa dama:
Hà la voce, e il capo acuto.
Voglio fingerli amore,
Che offese non aggiunga il detrattore.

Sat. (

Sat Conoſco bene (ahi laſſo)
Mentre pietà mi nieghi,
Ch' hai nel ſeno vn cor di ſaſſo,
Onde al peſo di lui t'incurui, e pieghi.

Eur. *Ahi che mi celo inuano*
Vinta da tè:
Legame di fè
Dammi al foco d'amor, l'aduſta mano.

Sat. *Prendi tutto me ſteſſo;*
Prendi la mano, e i bracci in caro ampleſſo.

Tutti 2. *O felice in queſto dì*
Del cor la facella.
Mai coppia ſi bella
Amor non vnì.

SCENA DECIMA.

Satiro, Eurilla, Caliſto.

Cal. D*Vnque coſi*
Le ſelue profanate?
Voſtre voglie mal nate
Caſtigarò ſi ſi.

Sat. *Hor, che ſon auuertito*
Pigliarò nel partir miglior partito.

Eur. *Ah finſi per breu' hora in mio malanno:*
Perdonami, Signora,
Del cor, non fù error,

Ma dè l'inganno.

Cal. *Tu parti; e del commesso*
Error la macchia in tanto,
Laui d'occhio pentito onda di pianto.
O sciocca vanità,
Di chi troppo impudico
Inchina à se nemico
Sotto l'arco d'amore vn cor seruile,
Con desire mal saggio
Dè l'adorato sole
Al più torido raggio,
Consuma il viuo aprile
Dè la più lieta età.
O siocca vanità.
Mentre in vn latteo seno
A la sua libertà naufragio ei sugge.
Sotto il lume sereno
De gli occhi il core adugge:
Vnisce in vno istante,
Nel picciol mondo suo, è fiamma, e gelo.
Il forsennato amante
Aspira d'vn bel volto al vago cielo,
Et ei spirto non hà.
O siocca vanità.
D'agitati desiri,
Frà l'onde del pianto,
A l'Austro de sospiri.
Tempesta

Moles

Molesta
sommerge intanto
L'amante volontà :
O pure al mostro rio
D'infuriato desio,
Sù lo scoglio d'un core escasen stà
O sciocca vanità

SCENA VNDECIMA

Mercurio per aria, Calisto.

Mer: F*Rena il pensiere infido,*
Di Cupido
La punta delo strale in vn momento,
In si tumido cor suapori il vento.
In giouanil'età
Ferità
E gran diffetto.
Il tuo morbido petto
Incapace è d'asprezze :
Sono le tue bellezze
Vero regno d'Amore,
E scluder non lo puoi senza l'errore
Di lesa maestà.
Ama bella, e che sarà ?
Calis. *Qual furtiuo pensiere,*
De la costanza mia è le rapine

Mi

Mi perturba il volere?
Qual mi serpe nel seno
Lenitiuo, o veleno?
Qual interna lusinga
Al cor fauella?
Mer. *Ama bella.*
Cal. *Men guardinga*
Par, che sia
L'alma mia.
Io sento vn non sò, che volgermi il core:
Mer. *Segui amore.*
Cal. *Amor seguirò.*
Ah nò. Casto cor non vuol così;
Costante si sì,
Al nume pudico,
D'amore nemico,
Sarà il mio desire.
Mer. *Frena l'ardire.*
Se non hà
Lo spirito d'amore
Cadauere è il core,
E morta beltá.
Cal. *Vn tal' incentiuo*
M'accende
M'offende
Vn non sò che.
Amarò.
Ah nó: che ischiuo

Il sordido affetto
Lungi pur dal mio petto;
A voglia si tetra;
Mio cor sia di pietra,
Pur che serua d'altare al casto nume.

Mer. *Peregrina beltà*
Frà le romite selue,
Compagna à le belue,
Gran tempo non stà.
Ama bella, e che sarà.

Cal. *Amarò.*
Ah nò: Diana comprò
Col suo pudico argento
Il mio voler contenso.
La caccia mi dilette,
Vincanlo stral d'amor le mie saette.
Se barbaro ho il core,
Combatta nel fuggire, e vinca amore.

Mer. *Duro core ha costei*
Che penetrar nol pote,
Nè le più molli note,
Lo stil d'accenti miei.
Non sono già cosi,
Le donne d'oggidì.
O quante, quante
Se stesse tenano
L'età violentano
Fingendo vn volto amante;

Ben talhor la donna suole,
Non amare, ò stimar bello
Chi languido ha il ceruello
Chi ha terse le parole.
Voi dotti, se credete
Persuedere le donne ah v'ingannate
Parlan meglio le monete
Di lettere attorniate.
Forse Gioue dirà
Che più
Virtù
Mercurio non hà!
Ma se parlai inuano
Per darli ristoro
Forse l'oro
Sarà miglior mezzano?

SCENA DVODECIMA.

Giunone, per aria in Carro guidata da Pauoni.

FRà lucidi piropi in oriente
Giorni accēda al mio cēno il sol, che vale,
Se rubba Gioue al ciel beltà riuale,
Troppo preme il mio sen rigore algente.
S'affatica in forma rmusico polo
Inutili per me suoni stellanti,

Se mi grondan dagli occhi i mesti pianti.
Doloroso vapor m'inalza il suolo.
Di vedoua moglie,
A stato infelice
Scacciare non lice
Gelose le doglie.
Lontana al consorte,
A sposo diletto
Star sola nel letto:
Il sonno par morte.
Gelosa
Dogliosa
Sopra l'arcade glebe, o come miro
Riuerente il bifolco
Ne lo smezzato solco
Adorar di quel Dio la maestà,
Quale per mio tormento
S'inchina, ed io il consento?
A fracida beltà.
Ah sparger non degg'io
Otiose querele
In vendetta crudele,
La sacrilega proui il furor mio.

SCENA DECIMA TERZA.

Inganno.

Ing. P*Ar, che Giuno i pianti semine,*
E con modi poco lepidi

Fa

Fa rumori, ſparge ſtrepiti;
Son rabbioſe pur le femine.
Han le donne per lor vanto
Il tenere in lor potere,
Per non far pauſa al piacere,
Il marito ſempre à canto.
Se Gioue innamorato
S'è di Gnido ſcordato,
E pur l'amore altrui troppo l'infeſta;
Douria con maggior gloria,
Per ſaldar la memoria
Il toro marital ponerli in teſta.
Parmi veder Caliſto,
Se viene affè l'acquiſto.
Per tender reti a prò del Dio tonante
M'aſcondo in queſte piante.

SCENA DECIMAQVARTA

Caliſto, Inganno.

Cal. *INuano, al piano, al monte*
Scagliai in queſto die
Saette neghitoſe;
De le fatiche mie
Queſt'orme poluerose,
Voglio tergermi al fonte,
Si cangiano l'onde della fonte in vn glo[bo] di vapori.

alis. *Ma qual nube qui abbonda?*
Come gorgoglia, e bolle
Il fonte? oh come estolle
In leggiero vapor cadente l'onda.
g. *Nube di maggio affè*
E sorta;
Apporta
Il gemini per tè.
al: *Caliginose moli in mare alzate*
Scorsi talhor d'estruo sole à i rai,
Ma le nubi formar non vidi mai
D'vna pouera fonte onde filate.
g. *Se beuerà*
Dèl'onda
Feconda,
Il ventre gonfiarà?
al: *Sia prodigio, ò, natura*
Qui resto mal sicura.

Si squarcia il globo di nubi, e si scopre Gioue.

alis. *Oimè che veggio.*
g. *Donna è costei apigliarasi al peggio.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Gioue, Inganno, Calisto.

Gio: O*Ltraggi, offese, & onte*
Non temer bella: il fonte
Al tuo vicino raggio
Tutta scioglie in vapor l'onda stillante,
Ond'io secreto, e saggio
In questa oscura nube ascoso amante
Cerco del volto tuo il bel sereno,
O cader fulminato entro il tuo seno.
Calis. *O tu che il voler mio*
Adopri á superar magica forza,
D'amoroso desio
Sete impudica entro quell'onde ammorza.
Gio: *Non han l'arcade tane*
Mostro eguale in crudeltà
Che sbrane ancora strane
La mia libertà;
Ma il cielo astro si vago
Non hà, che di costei formi l'imago.
Se bene al mio pregar niega mercè
Pur maggiore
Il calore
Col fugace suo moto accende in mè.
Ing. *Ritrosa, al contento*

Fuggì, ti sprezzò,
Poiche rimirò
Non altro che dê l'acque il falso argento.

Gio. *Ah venale non sia d'amor la gioia:*
Pur m'alletta ostinata á la mia fede.
Donna, che presto cede,
O non piace, ò tosto annoia.

ng. *Vanne pur, che in miglior stato,*
Fia da te quel core auuinto,
Se dà l'acque abenche cinto,
Pur in secca t'ha lasciato.

FINE DEL PRIMO ATTO.

Si cangia la Scena di boscareccia in Reggia.

AZZIONE SECONDA

SCENA PRIMA

Elisa, Satiro.

Elis. F*Antastico pensiere,*
Hà portato Calisto à questa reggi
Forse costei vaneggia,
O mutando volere
Più cauta il piede arresta
Stanca di seguir fere,
O se guerra d'amor forse l'infesta,
Vuol prouedere il cor di caualiere.
A seguir la patrona io fui costretta
Lasciai l'anima mia
Di Florindo che sia?
Che al ritorno m'alletta.

Sat. *Hò questo capo mio cornuto vn poco*
Beffeggia ogn'un per gioco;

E pure il mondo sà,
Che molti pari miei
Stanno ne le Città.

Elis. *Ecco il capro humanato.*
Chieder io li dourei
Del mio Florindo amato,
Ma non voglio che di mè
Mille menzogne infinga
Ha troppo mala lingua.

Sat. *Elisa per mia fè.*

Elis. *Nè la reggia che fai*
Auuezzo à la foresta?

Sat. *Deh non m'esser molesta*
Che famigliar di corte io sono aßai.

Elis. *Nè le corte ciuili*
Gli huomini son gentili;
Non hai del cortegiano,
Mentre sei mezzo humano.

Sat. *Forse ch'io non son buono*
Habitator di corte?
Se mezza humanità mi die la sorte
Huomo doppio affè non sono;

Elis. *Pur in corte dimori;*

Sat. *A caso risto que*

Elis. *Forse desio d'honori*
Al bosco si rapi?

Sat. *In corte che vagli*
Non tengo virtù.

Elis. D'Ogn' vn ſe tagli,
Trinzante ſei tú.

Sat. Va con parlar piu deſtro:
Se bene i verſi à te miniſtra Clio,
Per quanto tocca à me
Riſponder per le rime appreſi anch'io.

Elis. Se i detti non amazzano,
Perche ſcherzar mi vieti?

Sat. De i pazzi, e de i poeti
Gli ſcherzi non mi piacciono.

Elis. Pur non mi dici ancora,
A che fai nè la corte oggi dimora?

Sat. Celar non ſi può
Del core
L'ardore
Amor mi guidò.

Elis. Parti, parti. oh sfortunato
Se amor ti ſpinſe al foco
In queſto loco
Oggi in aria à morir ſaria dannato.

Sat. E perche? ama chi vuole.
Cupido è coſa buona.

Elis. Caliſto la patrona
Amanti in caſa ſua affè non vuole.

Sat. Di queſte
Honeſte
O quanto mi rido
Nemiche à cupido

Son ne l'esterno,
Ma goduta Diana è nè l'inferno.

Elis. *Apunto il ciel lo sà:*
Con certo pensier vano,
Per mostrare à Diana fedeltà,
Sembra Calisto il can dè l'Ortolano.

Tutti *Partiamo di qui,*
Gran pericolo dà,
Il dir la verità
Dè i Grandi d'oggidì.

Sat. *Pur ch'Eurilla m'aditi io seguo tè.*

Elis. *Eurilla è l'amata? Hor vieni con mè.*

SCENA SECONDA.

Calisto, Inganno, Mercurio per aria.

Cal. G*Vardie, guardie accorrete, e chi mi*
Ma pur nulla vegg'io. (*stringe?*
Forse, che il timor mio
Il periglio á se finge?
Doppo che rimirai
De la Fonte il portento,
Gran tempesta portai
Di mia mente al contento;
Onde i pensieri incerti
Sognan le sue sventure à l'occhi aperti.
Saette incendiose à la mia quiete
Quella nube apportè;

La mia pace squarciò
Fatta vapor di Lete.

Ing. *Non hà l'ingegno istrutto,*
Che à grandine de baci
Cresce d'amore il frutto.

Calis. *Bene diss io, che se mirar mi spiacqu*
Fatta l'onda d'amore ispecchio osceno,
Portai dè l'alma mia al dì sereno
Ruuinoso occidente entro quell'acque.

Ing. *Potea sù l'herbe tenere,*
Morir di lieta morte.
Che frà l'onde in dolce sorte
Nata saria vna Venere.

Calis. *Ma qual dolore interno*
Percote il voler mio?
D'impudico pensiere, ah ben vegg' io,
Che il semplice timor porta l'inferno.

Mer. *Calisto á che t'arresti*
Su queste regie soglie?
Quì frà lasciue voglie
L'otio fia, che t'infesti.
Fuggi il vicino danno.
Con gemme, con ori
Mercante è de cori
Amore tiranno.
Di suenate murici in sparso humore
S'inebbriano gli altari al cieco Nume;
De le molli grandezze il tetro lume

Vibra vampo lasciua ad ogni core
Di mole superbe
I tetti lucenti
Con selue innocenti
Tù cangia frà l'herbe.

Cal *O d'Araldo celeste*
Caro annuncio verace?
Qual pace
Al seno m'appreste.
Domi la mia saetta
Dè le fiere l'oltraggio.
Al trionfo m'aspetta
Frondoso campidoglio.
Non men veloce il piè sia de miei dardi
Vbbidir non si tardi.

Ing. *Venghi pure à la caccia*
A dar ne la mia rete.

Mer. *Di Gioue frà le braccia*
Farò prede si liete.

Ing. *O brauo dicitore*
Con retorico colore
Hai pur bene copiato il mio dissegno.

Mer. *Segui l'instabile*
Che variabile
Ogni donna ha poco ingegno.

Ing. *Se l'arte non vien meno*
Vedrassi in questo die,
Che de le insidie mie

Ne la coda stà il veleno.

SCENA TERZA.

Gioue sù globo di nubi.

Gio. *O Reggia à cui d'intorno*
Porta il mio sol crudele
Saettatore il giorno.
Alte pareti voi, sù cui mi celo,
Non inuidiate al cielo.
Qui su guancie di rose ognihora pioue
Le sue porpore Gioue.
Affaticata l'alba
Con fiori animati,
Con gigli adorati
Il mio sepolcro in duro seno inalba.
Gli astri qua corrono
Suoi raggi accendono
A mille, à mille
In due vaghe pupille
Gliamori volano
Con guardi prendono
Per suoi trofei
A bellezza mortal cattiui i Dei.
Cupido in questo loco
Moltiplicane i cor le sfere al foco.
Quindi il mio sol si parte

Ad altra parte.
Hor che farò?
Lo seguirò.
Lasciando il corso mio
Già l'Espero son'io.

Si cangia la Scena di Regia in Boscareccia.

SCENA QVARTA.

Coro di Ninfe.

DI casto affetto,
D'amor innocente
[illegible] mente
Partorisca il diletto.
Qui gli arbori istessi,
Con braccia frondose,
Ci inuitan gioiose,
A formar casti amplessi.
O felice vn casto cor
Pudico ardor
Dal cielo elice
Campagne amate,
Beate,
Son per noi rozze campagne.
La casta fè

In noi sia solenne;
Con moto perenne.
Danzi il core, brilli il piè,
Alimento
Del contento
E l'aria sonora.
Su tremoli passi
Librata qui stassi
Sommo contento à l'innocenza ancora.

vna Nin. *Ma veder parmi*
Stuolo di fiere.

Tutte *Arciere all'armi, all'armi.*

Resta vna Ninfa quale vien rapita da duo Satiri, e dice.

Soccorso, aita
Oimè son rapita.

Accorrono duo altri Satiri, e la Ninfa fugge da Satiri combattono, poi fanno la pace, e ballano.

SCENA QVINTA.

Elisa, e Florindo.

Elis. *PUr vi riuedo, ò piante*

Forse con miglior spene,
Di Florindo mio bene
Sarò più grata amante.
Non vorei già,
Che dà le fiere
Imparasse à serbar la crudeltà.
Con voglie lusinghiere,
Hora spera, hor si lagna
L'anima in mè,
Poiche ciuil non è
Questo amante da campagna.

Flor. *E tornata costei,*
Che cerca regolare in me l'affetto
Al tuon di poesia.

Elis. *Florindo anima mia,*
Di nuouo à raggi tuoi l'arsiccio petto
Di viui cinabbri,
Stillato frà labbri,
Cerca dolce ristoro à tanti omei.

Flor. *O questo nò:*
Son ritroso
Vergognoso
Baciar non ti vò.

Elis. *Così in altro paese*
Salutansi gli amanti à tutte l'hore.

Flo. *Saria mal sano augurio al nostro amore,*
Se diuentassi à baci tuoi Francese.

Elis. *Non m'ami? ah dispietato.*

Son

Flor. *Son amante quanto amato.*
Elis. *E qual segno mi dai?*
Flor. *Presto l'haurai.*
Se di sonare
Di poetare
Ti prendi diletto,
Odi questo Sonetto.
Di regolata cetra ordin Sonori;
Toccan d'Elisa mia mani ispedite;
Arpeggiando si finge arpia de cori.
Ma le monete sol restan rapite.
Se bramo solleuato i miei martori,
Suona vane follie poco gradite;
Ma se rimira in me gli argenti, & gli ori
Tenta lieta toccar le sminuite.
Deue cantar con lei la mano istessa;
E se dano nel basso i mesti accenti,
Mi risponde in fa'setto à voce espressa.
A baturta, & à numero d'argenti
Più che di passo e mezzo à me s'appressa;
Ma se l'oro non v'è suona correnti.
Elis. *O bello per mia fè.*
Flor. *Intendi se ti piace;*
Elisa resta in pace.
Elis. *E come? hà Forse in me costui sospetto*
Un mercenario affetto?
Qui frà le selue ancora è vi costume.
Che di passar per bello ogniun presume

Sà

Suscita in te repente
Con la morte d'amor, sdegno nascente.

SCENA SESTA.

Giunone, sopra vn globo di Nubi, Gelosia

Giun: *AL ciel più non torna*
L'amato mio sposo,
Con piede amoroso
Nel bosco soggiorna.
Senza i suoi rai
Non son gioniale;
Che in me nutre guai
Bellezza riuale.
Occhi miei priui
Di Gioue intanto,
Di pianto
Sgorgate in riui:
Gel. *O Sourana maestà.*
Il piangere offesa
D'vn'anima lesa
Fù sempre viltà.
Giun. *E frà nubi di duol l'aflitto lume,*
Che priua del consorte.
Couo per me la morte
Del letto maritale in fredde piume.
Gel. *Resti il duolo sopito.*
Emmenda dal marito

Di chi aspetta
E folia.
Gelosia
Ardita
Vendetta
T'adita.

Giun. *Ma con qualche periglio*
Prouarà forse Gioue il mio furore.

Gel: *Aunulla la cagion del tuò dolore.*

Giun. *Approuo il consiglio.*
Cada l'iniqua arciera.

Tut. *Pera Calisto pera.*

Giun. *Per giusta sorte*
Inuolta essangue,
Nel proprio sangue.
Beua la morte
Seluaggia arciera.

Tut. *Pera Calisto pera.*

Gel. *Mortale incarco.*
Uccida
L'infida,
Porti al cor la saetta, in mano l'arcõ
Boscareccia guerriera.

Tur. *Pera, Calisto pera.*

SCENA SETTIMA.

Inganno, Giunone.

Ing: E *Perche tanto male*
A fanciulla innocente?

Giun. *Con bellezza insolente*
Esser mi vuol, iuale.
Ing. *Tu pure hai sententiato*
Veloce contro l'vso,
E nè la causa ancor non s'è conchiuso.
Giun. *M'è noto il suo peccato.*
Udir non ti vogl'io:
Al tribunale mio
Non deue esser l'istesso,
Inganno, & auuocato.
Ing. *E vero anch'io il confesso;*
Il mondo cosi và,
Parlo per ciuiltà
Non son di quelli nò
Che à non oprare inuano;
Per mouere à suo segnó
Le machine d'ingegno
Voglion vnta la mano.
Gel. *Vdir più non ti vò.*
Ing. *Costei mi nega audienza,*
E pur di questo, e quello,
Se la cause procuro
Non hò adunca la man zoppo il ceruello.

SCENA OTTAVA.

Gioue ſu globo di nubi Inganno.

Gio: *AHſè ẓa il mio bel ſole è il cielo oſcuro*
Sù il globo dela terra
Cerco la mia fortuna,
Che nel ſuo volto ogni teſoro aduna.
Ing. *Ho per la pace altrui con Giuno guerra.*
Auuocato da menzogna
Per eſſere à te grato
Ho pigliato queſta rogna.
Gio. *Il feminal furore*
Preſto naſce, preſto more.
Lo ſdegno ſuanirà.
Ing. *Ne le beate ſoglie*
Graue infelicità
E l'hauere eterna moglie.
Gio. *Caliſto (oh ciel) la cruda*
Frà il gelo d'aſprezza
E di pietade ignuda?
Ing. *Come ſcoglio impenetrabile,*
Reſta ſtabile
Non voler d'amor, l'imbroglio.
Gio. *E di mè che ſarà?*
Ing. *Per mia virtù*
Ingannata reſtarà.

Gio. *Che resta à far di più ?*

Ing. *O tù, che il tutto puoi*
Dè la triforme Dea prendi il sembiante.
Mentisci i gesti suoi,
Et haurai ciò, che brama ogni altro amante.

Gio: *E buono il tuo pensiere.*

Ing: *Sarà meglio il tuo piacere.*

Gio. *Dolce inganno, caro gioco*
Spero, che giouarà,
La tua callidità
Al mio gran foco.

Ing. *Qual mercè*
Darai à me.

Gio: *Per inalzar tua sorte.*
Dar ti vogl'io il primo loco in corte.

Tut. *Oh più non si tardi;*
Solecito amore
Affige nel core
Per stimoli i dardi.
Oh più non si tardi.

SCENA NONA.

Eurilla Sola.

S*Eruir altri. Oh che tormento*
Calisto non vuole,
Che guardi, o parole

Io formi d'amore
Quel dolce piacere,
Il non godere,
Oh che dolore.
A rustico amante
Me stessa donai
Che vn lindo sembiante
A me non piacque mai.
O donne amate
Fuggir imparate
Questi visi
Narcisi
Violatori di finestre.
A me piace vn'huomo siluestre.
O donne auuertite
Non mirate fuggite
Questi amorosi,
Che d lasciaui in vn'istante
Giouanetti odorosi
Han del muschio non men, piè di leuante
Mio Florindo oue sei,
Tu sia meta à passi miei.

SCENA SESTA.

Satiro Solo.

INquieto languente
Frà pensieri incostanti

Gio. *Che resta à far di più?*
Ing. *O tù, che il tutto puoi*
Dè la triforme Dea prendi il sembiante.
Mentisci i gesti suoi,
Et haurai ciò, che brama ogni altro amante.
Gio: *E buono il tuo pensiere.*
Ing: *Sarà meglio il tuo piacere.*
Gio. *Dolce inganno, caro gioco*
Spero, che giouarà,
La tuá callidità
Al mio gran foco.
Ing. *Qual mercè*
Darai à me.
Gio: *Per inalzar tua sorte.*
Dar ti vogl'io il primo loco in corte.
Tut. *Oh più non si tardi;*
Solecito amore
Affige nel core
Per stimoli i dardi.
Oh più non si tardi.

SCENA NONA.

Eurilla Sola.

S*Eruir altri. Oh che tormento*
Calisto non vuole,
Che guardi, o parole

Io formi d'amore
Quel dolce piacere,
Il non godere,
Oh che dolore.
A rustico amante
Me stessa donai
Che vn lindo sembiante
A me non piacque mai.
O d nne amate
Fuggir imparate
Questi visi
Narcisi
Violatori di finestre.
A me piace vn'huomo siluestre.
O donne auuertite
Non mirate fuggite
Questi amorosi,
Che à lasciar ui in vn'istante
Giouanetti odorosi
Han del muschio non men, piè di leuante
Mio Florindo oue sei,
Tu sia meta à passi miei.

SCENA SESTA.

Satiro Solo.

I*Nquieto languente*
Frà pensieri incostanti

Resto nel mar di pianti,
Mentre il vecchio mio sole è in occidente.
Eurilla pur ardo.
La fauilla
Porta à me d'amore il dardo.
Pur non odi il mio dolore?
Sia maladetto amore.
Per pompa de l'età
Tua guancia increspata,
Seruita, bacciata
Da me restarà.
Per te l'alma sen' more
Sia maledetto amore.

SCENA VNDECIMA.

Amore, e Satiro.

Amo. O *Villano indiscreto*
Qual piacere ti vieto?
Non è mia la colpa
Quel brutto ceffo incolpa.
Sat. *Sì sì. ch' io parlo teco.*
Tu sei vn pazzo, vn cieco,
Non giudicar la bella mia figura,
Se congiunse natura,
Gemina specie in me,
Speciosoio sono affè.
Amo. *Per godere i miei frutti in molta copia*
Hai

Hai nel capo il cornocopia.

Sat. *Se ruuida è la scorza,*
Per farmi voler bene, ho buona forza.

Amo. *Ad amar tu sè inesperto,*
Il mio caldo in te non scerno,
Se di peli coperto
Sei vestito da inuerno.

Sat. *Di tua follia*
Con questa mazza mia
Terminarò il duello.

Amor fugge su vn albero di volo.

Amo. *O Donne eccoui il bello.*

Sat. *Fuggi pur su le piante.*

Amor fugge sopra vn altro albero dalla parte opposta di volo.

Amo. *O donne ecco il galante.*

Sat. *Prendi questo bastone.*
Fuggi pur empio garzone.

FINE DEL SECONDO ATTO

AZZIONE TERZA

SCENA PRIMA.

Caliſto, e Gioue in forma di Diana.

Caliſ. *DI voi piante à l'ombre amiche,*
Come paſſo il dì ſereno,
Del mio ſtrale à le fatiche,
E teatro il prato ameno
Gio. *Caliſto oue ſin hora*
Lungi da mè
Portaſti il piè.
Caliſ. *Pura Diana, ò mio temuto nume*
E il cor, che t'adora
Indiuiſo da tè.
Gio. *Deh, qual mi porti affetto?*
Caliſ. *Al tuo adorato lume*
Vittima il core accende

Fatto tempio il mio petto.

Gio. *Non inteſo timore*
Caliſto ho del tuo amore.

Caliſ. *O mia diua,*
Mai priua
D'amarti,
Adorarti
Ceſſarò.
Pria che ſi cange
Mio core deuoto,
Immoto
Sù il Gange
Il ſole vedrò.

Gio. *Forſe fia, ch'altro Dio*
Adore
Per maggiore
Al poter mio.

Caliſ. *Giuro al cielo ora il confeſſo*
Adoro te più del tonante iſteſſo
Poiche Gioue impudico
Ad honeſtà
Speſſo faſſi nemico.

Gio. (*Ben toſto lo saprà*)
D'affetto per pegno
La deſtra mi porghi.

Caliſ. *Tua ſerua mi ſcorgi*
D'oßequio fia ſegno.

Gio. *O regia donzella*

Ti stringo, t'abbraccio.
[.] Dal puro tuo braccio
Sarò stretta ancella.
[.] O sommo piacere
D'amore, ò contento.
[M]is. Casto ardore
Nel seno mi sento.
[.] Al bosco al fiume
Andiane gioliue.
[M]is. Il Casto tuo lume
Puro incendio al cor m'auuiue.

SCENA TERZA.

Inganno Solo.

[S]otto forma mentita
Hora Gioue risana
D'amor la ferita,
E rende di Calisto ogni arte vana;
[C]he la triforme Dea finge l'aspetto,
Ma con miglior effetto
La forma della Luna anche dispone
Sopra il capo à Giunone.
O belle vdite;
Fuggite
Voi questi,
Che fingonsi honesti.
[E] d'amor porta à la meta

Il desir, che Gioue auuolue.
Vuol piantare vn huomo di polue
Quel che fu Signor di Creta.

SCENA QVARTA.

Amor di Gioue in aria sopra vn' Aquila.
Gelosia di Giunone sopra vn Pauone.

Amo. *O Sfere volgeteui*
In archi trionfali,
Voi stelle immortali
In corone stringeteui.
A le amorose proue
Vincitore
Fù l'amore
Di Gioue.
Pur mi segue costei
Con folle frenesia.
Troppo offendi gli ardor miei
Aggiacciata Gelosia.
Gel. *Io Seguo te incostante.*
Tanto mobil son io, quanto tú errante.
Amo. *Le tue frodi*
Sconuolgono,
Istretti sciolgono
Nei cori i miei nodi.
Fuggi dal ciel; non vò vederti meco.

el. *Affè non calerò,*
Benche mi guidi vn cieco.
m. *Tu parti vbbediente*
Serua vile al mio impero.
el. *Fanciullo menzogniero*
Il labbro tuo, ò pargoleggia, ò mente.
m. *Decida la tenzone*
Qual sia di miglior proue.
el. *Gelosia di Giunone.*
m. *Amor di Gioue.*
el. *Cedami i l campo.*
m. *Da me cerca iscampo.*
i sudetti Augelli imitano il moto di duoi
Augelli, che gareggino in aria.
el. *T'vcciderò.*
m. *T'abbatterò.*
el. *Col tuo foco*
L'etereo loco
Oscuri, & abbruggi.
m. *Col tuo gelo*
Le faci del cielo
Annebi; deh fuggi.
Son le donne ostinate ah non vogl'io
Qui prolungar contese
Con più nobil imprese
Vo mostrarti il valor mio.
el. *Non ti vo seguir negletta,*
Vendetta, vendetta.

SCE.

SCENA QVARTA.

Elisa, Florindo.

Elis. E *Grauida Calisto, e chi il dirià*
De la Signora mia
Scoprir l'errore
E contro il douere.
Bisogna tacere.
Flor. *Forse del suo valore*
Qualche fera miró
Restata sú l'erba,
E l'anima superba
Il ventre le gonfiò.
Elis. *E grauida Calisto. Io tacerò.*
Flor. *In spiaggie apriche*
De la caccia à le fatiche,
Per l'humor humido
Del souerchio sudore il ventre è tumido.
Io cui del core
Il gelo stillò.
Elis. *E grauida Calisto. Io tacerò.*
Flor. *Honesta l'adorai*
Hor lasciua l'abboro.
Elis. *Fida sempre l'amai*
Ne le sue braccia hor corro
Tut. *Gli sdegni cessino*
Al piacere i cor s'auuezzino.

SCENA SESTA.

Coro di Ninfe, Florindo, Elisa.

oro *IN giorni sicuri*
Godiamo sì sì.
ri. *Oh.*
ec. *Oh duoi lasciui.*
oro *Fuggiamo di quì.*
lis. *O dOnzelle,*
Pazzarelle
Un amoroso amplesso
Fuggon qual mostro istesso.
o. *Io felice.*
lis. *Io lieta godo.*
at. 2. *Viua ogn'vno à suo modo.*

SCENA SETTIMA.

Calisto sola.

VOi rossori cedete,
Che sù il volto pingete,
A note del mio sangue
Suenata castità già fatta essangue.
Se l'alma macchiò,
Se fede squarciò

Violenza di fato.
Deh chi renderà
Mia perduta honestà?
M'oda il cielo clemente.
Par, che l'aura innocente
Lungi da me s'aggiri,
Timida profanarsi à miei respiri.
Frà caste frondi io sento
Mormoratore il vento,
Par, che mi dica, oimè.
L'Honestà tua già fù, più tua non è.
O Sole à cui natali
L'alba, già del mio core imagin fù,
Le oscure
Impure
Macchie mie non scoprir tù.
Deh chi mi renderá
Mia perduta honestà.

SCENA OTTAVA.

Satiro.

Sat. H*Or si ti lascio, o Venere,*
Sarò crudo nel tuo foco,
Ch'io non vó ridure in cenere
Il mio cor così per poco.
Io non hò maniere buone

Ad amar non son vsata,
Non ho viso prefumato,
Ne men son taglia cantone.
Io non hò, che spendere,
Ti lascio Eurilla sì,
Se fortuna mi tradì
Se non ti posso accendere
Senza dell' oro il lume,
Io non ho questo costume.
Se i cori insida à premere
Nacque nel mare affè
Io non vò, costi à mè,
Per salata la mia Venere.
Io non posso, ò son auezzo
A comprare vn bacio, vn vezzo.

SCENA NONA.

Satiro, Eurilla,

Euril. *Piangi Satiro, piangi.*
Sat. *Affè, ch'io non mi sento*
Lagrimar per complimento.
Euril *In lagrimose strida*
Odi il portento strano.
Sat. *Forse trà queste selue*
Vccellasti tù inuano
Qualche scaltro amatore?

Eur.

Eur. *Odi l'alta cagion del mio dolore*
Dimora frà le belue
Calisto sfenturata
In Orsa transformata.
Sat. *Nol credo nò; poiche in minor periglio*
Se ha concepito vn figlio,
E Lupa diuentata.
Eur. *Tù scherzi, & è pur vero*
Così la mal trattò
Di gelosa Giunone odio seuero.
Sat. *Nol credo nò.*
Eurilla mia
E tua follia.
Ben conosco à le tue colpe;
Che tu sei l'astuta Volpe,
Pur d'amor resti al mercato.
Eur. *Non scherzar, che l'empio fato*
Troppo affligge il pensier mio.
Sat. *Non ti credo Eurilla, Addio.*
Eur. *Infelice Calisto*
Qual di ruuido pelo ispida spoglia
Offende il tuo sembiante?
Crudelissime stelle, ò fato tristo,
In così graue doglia
Punir l'error d'amante?
Ma se questa è la pena
D'vn sol piacere immondo
Fere le donne, e sarà bosco il mondo.

SCENA DECIMA.

Gioue sopra vn Aquila Amore in globo di nubi. Inganno.

Gio. *O D'eterea virtude alti volumi*
Applaudete d'amore à le vittorie;
De suoi trionfi à palesar le glorie,
Radoppiate le stelle in viui lumi.
Non amare è crudeltà.
Non simile à mè,
Et huomo non è,
Chi amore non hà.
Amo: *De lo stellato impero,*
O maestoso Dio,
Il poter mio
S'accresce al ministero.
Amo: e Gio: *O mortale*
Amar ti conuiene,
D'amore à lo strale
S'appende gran bene.
In liete proue
Quanto può Gioue,
Tanto amor vale,
Ing. *D'amor sia la mercè,*
E nulla tocca à mè:
..*Al tuo desire intercessor si degno*

Frà

Frà gli honori,
De gli allori
Non aspetto altro, che vn legno.

Gio. *Non ti sia grieue,*
Il premio d'aspettar, che à te si deue.

Ing: *In amor mezzano accolto*
Altra gloria alfin non hà,
Che restare, ò crudeltà,
Segnalato sol nel volto.

Fugge all'improuiso l'honestà, della terra sopra vn globo di nubi.

Ing: *Fuga dal nostro suolo*
L'honestà pure à volo.

Hon: *Roza ferigna spoglia*
E fin à quando con irsuto oltraggio,
Offenderà
Coprirà.
Di Calisto il bel raggio.
Tur troppo l'empietà
Di chi brama
D'amor le faci
Orse chiama
Dame seguaci
De l'Honestà
O Giudice, o Rè
Consola deh tu,

Chi visse con fè
Di pura virtù.

Gio. *Col tuo candore*
Viuo rossore
Desta vergogna in me.
Del mio errore
Fù colpa l'Inganno.

Ing. *O questo sì*
A te diedi il buon dì,
A me tocca il malanno.

Gio. *Sopra stellato seggio,*
Mi comparisca auuante
Calisto in vno istante.

Hon. *Ecco ascender la veggio.*

SCENA VNDECIMA.

Calisto nella sue costellatione. Gioue, Honestà, Inganno.

Cal. *QVal aureo velo hora mi scorgo intorno?*
Oue stupida sono? e come miro
Risplender quì tutto stellato il giorno?
Sopra lucide soglie
E chi mi scioglie
Lingua legata già?

Ing. *Più crudele sarà*
Il cielo al nostro duolo,

Hor che s'aggiunge noua bestia al polo.

Gio. *Figlia, figlia pudica,*
Se con fiamma nemica
Oscurai tua castità,
Per emmenda dè l'errore
Di te seggio il ciel sarà.
Casta virtù costante
Giusto merto à te porse.

Ing. *Gran fatica haurà il Tonante.*
Condur gli orbi celesti, e guidar l'orse.

Cal. *O virtù del Rè superno*
Tanto estolle humile ancella:
Già cangiata in viua stella
Ogni macchia in me discerno.

Gio. *Restin tue caste voglie in ciel serbate*
Ad onta di lasciui, e impuri ardori,
Ispieghi per difesa à tuoi splendori
Vn neuoso aquilon piume gelate.
D'indico mar nè l'acque
Non porterai
Cadenti rai,
Che lasciua Ciprigna in quelle nacque.

SCENA DVODECIMA.

Gioue, Honestà, Calisto insieme.

D'Honestà

Pensier glorioso
In ciel riposo,
Per sempre hauerà,
Da pura offesa,
Se questa lesa
Tal hor si scorge
Quanto atterrata più, tanto più sorge.

Gio. *Se il cielo risuona,*
D' honestà pregi beati,
S'odano in Helicona
De le caste donzelle i dolci fiati.

S'apre vna lontananza di Colline ornata con Giardini, e Monte Parnaso.

SCENA VLTIMA.

Apollo, e Muse.

O *Beato, ò felice*
Chi dè l'impuro amor viue nemico.
A core pudico,
La via degli Eroi
Calpestar lice
Fortunata beltà.
I di sui fiori
A casti allori
Incalma honestà.

A pregi di questa
Nostro concento
Il sacro fonte accolga;
Et à bellezza honesta
Pure in tributo sciolga
Il suo erudito argento.
Così nel Ferreo suolo
Di volti, che accendono,
In Dame risplendono
Le voglie intatte
Il cui candore al polo
Pinge la via di Latte.

ng. *Amanti valeteui*
Del poter mio;
Piacere prendeteui,
Ecco Io mi parto: Addio.

FINE.

Cortese, gli errori più grandi compatisci, & emmenda, rimettendo à coregere gli altri alla tua gentilezza.

		Errori.	Coretioni.
fol. 2.	ver. 8.	naue	neue.
fol. 9.	ver. 15.	strale.	dardi.
fol. 21.	ver. 6	mendichi	medichi.
fol, 25.	ver. 20.	Spirito	Spirto,
fol. 26.	ver. 4.	al lasciuo costume	
fol. 26.	ver. 14.	contenso	contento.
fol. 26.	ver. 26.	tenano.	tentano.
fol. 27.	ver. 3.	lanquido	lindo.
fol 34.	ver. 24.	resto què	resto qui
fol. 35.	ver. 20.	saria	sarà
fol. 39.		Gioue nel Globo di nubi	Gioue fù l' Aquilla.
fol. 46.	ver. 16	suo	los